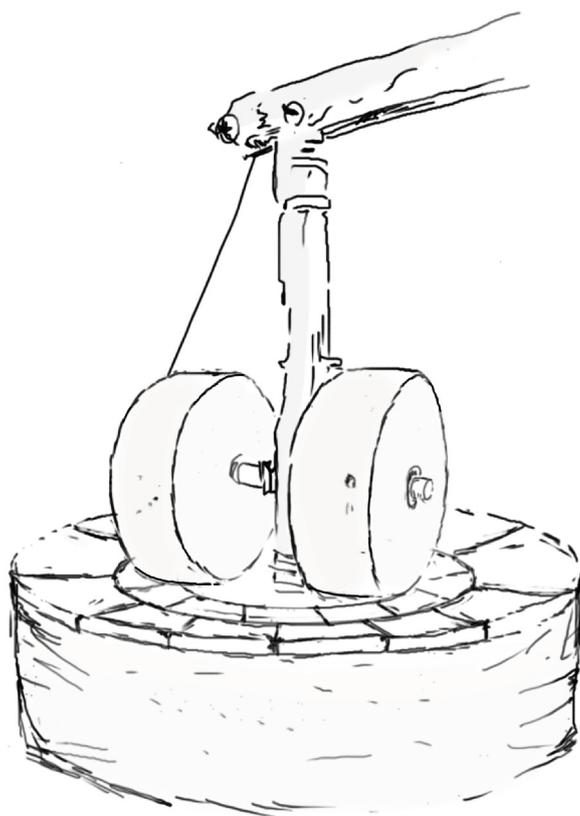


# AVSI

---



---

**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO  
STORICO ITALIANO ~ III, 2020**



# Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista annuale ~ ISSN 2611-1292

## **Direzione**

Lorenzo AMBROGIO  
Gianluca BIASCI  
Rosario COLUCCIA  
Paolo D'ACHILLE  
Yorick GOMEZ GANE  
Rita LIBRANDI  
Luigi MATT  
Luca SERIANNI

## **Consulenti internazionali**

Matthias HEINZ  
Franco PIERNO

## **Redazione**

Vincenzo D'ANGELO

**Volume III, 2020**

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista *on line* ([www.avsi.unical.it](http://www.avsi.unical.it))  
con periodicità annuale, sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

*Per il vol. II, 2019 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Milano – La Statale, Università del Piemonte Orientale, Università di Bologna, Università di Cassino, Università di Genova, Università di Napoli – Federico II, Università di Salerno, Università di Verona.*

Redazione: Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende (CS), Italia. Chiusura redazionale: 30/12/2020. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

## *Avvertenza*

Con questo volume l'«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano» giunge al suo terzo anno di pubblicazione. I primi due numeri hanno trovato in ambito accademico un'accoglienza positiva, fungendo anche da stimolo per ulteriori ricerche: basti solo un rinvio ai contributi pubblicati negli «Studi di Lessicografia Italiana» (vol. XXXV, pp. 321–334), nella «Rivista Italiana di Onomastica» (voll. XXIII, pp. 352–354; XXIV, pp. 885–887 e 1002–1003; XXVII, pp. 111–124) o nelle pagine web dedicate alla lingua italiana dall'Istituto della Enciclopedia Italiana ([https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/Google.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Google.html)). A livello pratico, inoltre, i contenuti della rivista, di natura principalmente lessicografica (così come illustrato nel proemio al vol. I, 2018), hanno avuto ricadute positive in seno a un importante progetto dell'Accademia della Crusca, *ArchiDATA* (<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/archidata-archivio-datazioni-lessicali/7481>), per il quale dai primi due volumi dell'AVSI sono già state ricavate quasi seicento voci (<https://www.archidata.info/informazioni/autori>).

A fronte di questo positivo bilancio iniziale si è ritenuto utile fornire agli utenti dell'AVSI un ulteriore arricchimento dell'offerta scientifica, con l'aggiunta a partire da questo terzo volume di una nuova sezione («7. Saggi e note»), in cui nella forma di contributi di stampo più tradizionale (e di estensione tendenzialmente contenuta) vengono approfondite specifiche questioni di natura lessicografica o più in generale lessicologica, le quali strutturate come lemmi di vocabolario storico non riuscirebbero ad essere trattate in maniera esaustiva.

Arricchimenti di questo tipo sono facilitati dal formato digitale, nel quale si pubblica la rivista. Non è da escludere dunque la possibilità di ulteriori ampliamenti futuri. Agli studiosi di linguistica italiana, ad esempio, è ben noto il problema dell'aggiornamento bibliografico della loro disciplina, atteso che la gloriosa *Bibliografia della letteratura e della linguistica italiana* (Salerno Editrice) ha ormai definitivamente cessato l'attività (l'ultima annata disponibile è il 2014) e che le preziose bibliografie della Società di Linguistica Italiana hanno cadenza solo decennale (l'ultima copre sistematicamente i dati fino al 2010). Inserire nella rivista una ulteriore sezione contenente un osservatorio bibliografico annuale relativo a lessicografia e lessicologia italiane sarebbe quindi un'ipotesi da prendere in considerazione. In linea con la vocazione dell'AVSI, che aspira ad essere uno strumento di lavoro al passo coi tempi e utile per gli studiosi sotto più di un aspetto.

*La Direzione*



# Indice del vol. III, 2020

## 1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi nel GDLI (lettera B)*  
Claudio Porena p. 9
- 1.2. *Forestierismi non adattati nel linguaggio della moda tratti dal GRADIT*  
Lorena Passafaro p. 39

## 2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera W (parziale: WI–WY)*  
Luigi Matt p. 55
- 2.2. *Lettera X (parziale: XI–XILOFITO)*  
Gianluca Biasci p. 86

## 3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2020 (lettere A–D)*  
Federica Mercuri p. 96

## 4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 1968*  
Maria Pinna (A), Maria Antonetta Deriu (B); Elisa Cossu (C), Alessandra Marcellino (D), Maria Laura Mameli (E, F), Elisa Nico (G), Valeria Cesaraccio (H, J, K, N), Raimondo Derudas (I), Vincenza Sulas (M), Martina Lai (O, U, V, W, Z), Valentina Chelo (P), Martina Obino (L, Q, T), Alessandra Saba (R), Eugenio Garbini (S) p. 131
- 4.2. *Luciano Satta, Il millevoci, 1974 (lettere E–L)*  
Ilenia Prezioso p. 256

## 5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*  
Silvano Arnone, Yorick Gomez Gane, Luigi Matt, Claudio Panaia p. 276
- 5.2. *Storicizzazione dei lemmi XI–XILOFAGIA privi di esempi nel GDLI*  
Gianluca Biasci p. 282

## 6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia araldica*  
Stefano Teti p. 296
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia enigmistica*  
Luigi Matt p. 304

## 7. Saggi e note

- 7.1. *Note sull'origine della locuzione (far) vedere i sorci verdi*  
Gianluca Biasci p. 307

7.2. <i>Questo con valore indefinito/indeterminativo nell'italiano contemporaneo</i> Yorick Gomez Gane	p. 317
7.3. <i>Su alcuni sardismi (o presunti tali) nel GDLI e nel GRADIT</i> Luigi Matt	p. 323
7.4. <i>Vedi alla voce pasoliniano</i> Laura Ricci	p. 328
7.5. <i>Per la storia dell'it. burlesque</i> Enzo Santilli	p. 339
7.6. <i>Nota su cagnaro</i> Fiorenzo Toso	p. 361
<b>Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI</b>	p. 367
<b>Criteri redazionali dell'AVSI</b>	p. 373

## 7.6. Nota su cagnaro, di Fiorenzo Toso

**ABSTRACT:** *The article reconstructs the history of the word cagnaro 'tarpaulin', not recorded in Italian dictionaries but nevertheless frequent as a technical term for pleasure sailing and in the port terminology. It is a term of French origin passed through the Genoese dialect, taking on further specifications in Liguria.*

**7.6.1.** La voce *cagnaro*, sost. m., è assente nei repertori italiani, etimologici e dell'uso, ma nel significato di 'copertura provvisoria in tela impermeabile usata per le imbarcazioni' non risulta ignota ai lessici tecnici della marineria da diporto:

cappottina di tela o plastica che serve a riparare l'imbarcazione dalle intemperie durante i periodi di non navigazione, per esempio, durante il rimessaggio invernale<sup>1</sup>;

nome che prende la cappotta telata usata durante l'inverno per riparare la barca dagli agenti atmosferici<sup>2</sup>.

Ugualmente frequente è la descrizione della voce nei glossari annessi alle pubblicazioni relative alla navigazione da diporto:

---

<sup>1</sup> Carlo Notarbartolo Malingri–Paolo Chighizola, *Dizionario della vela*, Milano, Hoepli, 2004, p. 44. In questo repertorio plurilingue il termine viene tradotto con l'inglese *wind-dodger*, *weather-cloth* e col francese *cagnard*.

<sup>2</sup> Maria Antonia Martines, *Dizionario nautico. Scuole di vela, circoli, associazioni*, Morrisville, LuluPress, 2020, p. 14.

copertura dell'imbarcazione che ha lo scopo di ripararla dagli agenti atmosferici durante l'inverno<sup>3</sup>.

D'altro canto, in questo significato, *cagnaro* è in italiano voce di uso raro ma conosciuta dagli scrittori di cose di mare:

un tendone detto il *cagnaro*<sup>4</sup>;

la galea a riposo, probabilmente ormeggiata nel bacino di S. Marco, con il *cagnaro* a strisce bianche e rosse che copre la mercanzia<sup>5</sup>.

Nel lessico nautico corrente, in ogni caso, il termine indica non soltanto un telo utilizzato per rivestire la coperta del natante, ma anche un riparo provvisorio dal sole, o che si colloca, in caso di intemperie, in corrispondenza dei boccaporti e di altre aperture. Risulta dunque particolarmente corretta la definizione

---

<sup>3</sup> Giorgio Parra, *La mia prima barca a vela. Come orientarsi nell'acquisto*, Lecce, Youcaprint Self-Publishing, 2018, p. 127.

<sup>4</sup> Mario Gianoli d'Artogna, *Venture di mare. Da Noè ai Vichinghi*, Pisa, Nistri-Lischi, 1968, p. 210.

<sup>5</sup> Terisio Pignatti, *Disegni antichi del museo Correr di Venezia. Catalogo*, vol. 1, Venezia, Neri Pozza, 1980, p. 96. In questa descrizione storica il termine viene usato per fare «colore» e richiamare il lessico marinairesco, ma la voce manca nei vocabolari dialettali veneti, dove è registrato solo il tradizionale *tiemo* ('coperchio, ed è quello fatto a volta in alcune barche, come specialmente ne' burchi, di tavole immobili ad oggetto di tenervi al coperto le mercanzie': Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Andrea Santini e Figlio, 1829).

Pesante tela usata per il riparo dell'equipaggio in coperta durante i fortunali. Individua anche il telone a protezione di un boccaporto o della barca quando è a secco<sup>6</sup>.

Essa è ampliata alla voce *cagnaro* nel «Wizionario» online:

1. (*marina*) copertura impermeabile removibile utilizzata per proteggere il ponte delle barche da diporto in caso di inutilizzo. Solitamente viene fissato al ponte stesso mediante semplici legature.

2. (*marina*) copertura anche non impermeabile e di colore molto chiaro usato nelle imbarcazioni da diporto (specie a vela) per ripararsi dal sole durante le giornate estive. In genere viene appoggiato o legato al boma e fermato alla barca mediante semplici cimette alle draglie<sup>7</sup>.

Il secondo di questi significati appare ben documentato dalla pubblicità online, dove si trova un'ampia offerta del prodotto, di volta in volta definito *cagnaro*, *tendalino cagnaro*, *cagnaro steccato* (se attrezzato con apposite stecche di sostegno), *tendalino cagnaro steccato*.

**7.6.2.** In genovese, *cagnaro* risulta essere un vocabolo ben noto negli ambienti portuali liguri, attestato ad esempio per Genova, Savona e Riva Trigoso (*cagnaro* [ka'na:ru]) località per le quali il termine viene tradotto

<sup>6</sup> Heinrich F. Fleck, *Dizionario di nautica e marineria* (2013), opera non commerciale posta in liberalità a disposizione della Rete, consultabile in Internet all'indirizzo <http://www.heirichfleck.net/>.

<sup>7</sup> In Internet all'indirizzo <https://it.wiktionary.org/wiki/cagnaro>, consultato il 18 settembre 2020 come tutti i legami a siti online presenti in questo contributo.

genericamente con 'tela cerata' secondo il *Vocabolario delle Parlate Liguri*<sup>8</sup>, ma che a Savona vale specificamente 'telone [che si pone] sul boccaporto o sullo scalandrone'<sup>9</sup> e in tabarchino (nella variante regolare *cagnoru* [ka'na:ru]) soprattutto 'tenda, telone che viene sistemato in coperta sui carichi liberi quando l'imbarcazione è all'ormeggio, per ripararli dal sole'<sup>10</sup>.

Quest'ultimo significato, riferibile all'ambiente della navigazione commerciale, è senz'altro il più antico anche secondo testimonianze orali raccolte nell'ambiente portuale genovese, dove il termine risulta noto, a memoria d'uomo, almeno dagli anni Cinquanta del secolo scorso<sup>11</sup>.

Il tramite ligure per la diffusione in italiano del termine marinaresco, prima a livello regionale, poi nel lessico tecnico della vela, pare confermato anche dall'etimologia, che ne suppone la probabile assunzione attraverso il gergo di mestiere dei *bachin* genovesi presenti nel porto di

<sup>8</sup> Marco Cuneo–Giulia Petracco Sicardi, *Vocabolario delle Parlate Liguri. Lessici Speciali. 2–II. Mare, pesca e marineria*, Genova, Consulta Ligure, 1997, pp. 131 e 148.

<sup>9</sup> Giovambattista N. Besio, *Dizionario del dialetto savonese*, Savona, Editrice Liguria, 1980.

<sup>10</sup> Fiorenzo Toso, *Dizionario etimologico storico tabarchino*, Recco (GE), Le Mani, 2004.

<sup>11</sup> Segnalo in ogni caso, come *terminus ante quem* il nome della collana di poesia in genovese «O cagnaro», diretta da Carlo P. Pessino per la casa editrice ERGA di Genova a partire dal 1969. Nel frontespizio delle opere pubblicate compare appunto, come simbolo della collana, un tendaggio che ricopre alcuni involti e casse di merci.

Marsiglia<sup>12</sup>: si tratta infatti di un adeguamento morfologico del francese *cagnard* (1660)<sup>13</sup>, glossato ‘abri sur le pont d’un navire, au moyen d’une toile goudronnée, pour les matelots de service qui veulent se préserver de

<sup>12</sup> Il nome *bachin* indicava nel dialetto di Marsiglia, e di qui nel francese regionale della Provenza, i membri delle compatte comunità portuali genovesi stanziate per tutto il sec. XIX nei principali porti della Francia mediterranea, in particolare a Marsiglia, appunto, a Tolone e poi a Nizza. Derivato da *Baci(c-ci)n*, ipocoristico ligure di *Giovanni Battista* che designava anche altrove i genovesi per la frequenza in Liguria del nome proprio, l’appellativo *bachin* ebbe soprattutto in passato una connotazione fortemente spregiativa: i genovesi erano infatti assoldati in Francia per i lavori portuali più faticosi e meno qualificati, e soprattutto a Marsiglia, in seno alla loro comunità, circoscritta in un ambiente urbano topograficamente definito del *Vieux Port*, prosperavano la malavita e i traffici illeciti. La propensione alla marginalità sociale, l’originalità degli usi linguistici e alimentari e più in generale la qualifica di stranieri, fecero a lungo dei *bachin* l’oggetto del disprezzo e dei motteggi razzisti dei *phocéens pur-sang*, i marsigliesi di vecchio ceppo. Una certa osmosi linguistica si verificò nel lessico delle due grandi città portuali proprio in virtù di questo insediamento e dell’emigrazione di ritorno che ne conseguiva. Su questo tema cfr. Fiorenzo Toso, *Les bachin à Marseille. Notes d’étymologie et d’histoire linguistique*, in «La France latine. Revue d’études d’oc», n.s., CLI (2010), pp. 5–44.

<sup>13</sup> In genovese, il suffisso *-aro* [‘a:ru] non è di tradizione diretta, essendo i continuatori di *-ARIUS* caratterizzati dall’esito *-â* (cfr. *butegâ* ‘bottegaio’, *speçiâ* ‘farmacista’, *mainâ* ‘marinaio’, ecc.). Vi è tuttavia un nucleo di voci di tradizione semidotta che lo presentano, come nel caso di *notaro* [nu‘ta:ru], di uso corrente anche nell’italiano regionale rispetto a *notaio*. Ciò spiega facilmente l’adattamento morfologico subito dal termine francese all’atto della sua assunzione.

la pluie et du froid’<sup>14</sup>, presente come prestito anche in brettone e in basco, a sua volta derivato dal provenzale *cagnard* ‘lieu exposé au soleil et abrité contre le vent, endroit où l’on vas prendre le soleil’<sup>15</sup>, assunto in francese già nel sec. XV col significato di ‘abri misérable’<sup>16</sup>.

Quanto all’etimo della voce provenzale, è evidente la connessione con *cagno* ‘cagna’ (da \*CĀNIA femminile di CĀNIS, REW 1584a), che ha anche il valore di ‘indolence, non-chalance, paresse, langueur, laisser–aller’<sup>17</sup>, tutti valori associati, come nell’italiano *canicola* (che è come noto forma dotta dal latino CANĪCULA), al fatto che la denominazione CĀNIS «designava Sirio, la stella più brillante della costellazione del Cane, che in agosto sorge insieme al sole» (DELI<sup>2</sup>), con passaggio da ‘periodo più caldo dell’anno’ a ‘periodo più caldo del giorno’. Si veda in proposito anche in genovese la locuzione *l’oa da cagna* [l’ u:a da ‘kana] ‘l’ora del dormire [...] quel tempo che segue poco dopo il pranzo in cui si perde ogni voglia di lavorare, essendo presi dal sonno’<sup>18</sup>, documentata dalla prima

<sup>14</sup> Augustin Jal, *Glossaire nautique. Répertoire polyglotte de termes de marine anciens et modernes*, Paris, Firmin Didot Frères, 1848.

<sup>15</sup> Frédéric Mistral, *Lou tresor dou felibrige ou dictionnaire provençal–français*, Aix–en–Provence, Veuve Remondet–Aubin, 1879–1886.

<sup>16</sup> Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales (indirizzo Internet <http://www.cnrtl.fr/>).

<sup>17</sup> Mistral, op. cit.

<sup>18</sup> Giuseppe Olivieri, *Dizionario genovese–italiano*, Genova, Ferrando, 1851.

metà del sec. XVII, che avrà facilitato l'assunzione del gallicismo:

vegni, cara, à passà l'ora dra *cagna*<sup>19</sup>;

passòu l'ora drà *cagna* in canti e risi<sup>20</sup>.

**7.6.3.** Dal significato generico di 'tela cerata usata per ripararsi o riparare le merci', in genovese si è sviluppato anche quello di 'giaccone impermeabile foderato'<sup>21</sup>, col cappuccio bordato di pelo, assai usato anche nell'italiano regionale almeno a partire dagli anni Settanta, quando il termine *cagnaro* entrò nel lessico giovanile locale in corrispondenza di *eskimo* 'ampio giaccone con cappuccio, di tela impermeabile, quasi sempre grigioverde, generalmente foderato di lana' (Z-2020), diffuso altrove.

La fortuna del vocabolo usato a Genova per indicare l'indumento-simbolo di un periodo di proteste e mobilitazioni giovanili fu dovuta al fatto, in particolare, che il *cagnaro*, prima ancora di caratterizzarsi nell'ambito di una certa moda generazionale, faceva parte della dotazione dei lavoratori portuali (una categoria ben riconoscibile nell'ambiente popolare cittadino) e che veniva largamente utilizzato anche al di fuori di tale contesto:

io manco ho mai capito cosa fosse l'eski-mo... mi ricordo il *cagnaro* quello che portavano i portuali con la pelliccia staccabile [...]

<sup>19</sup> Gian Giacomo Cavallo, *Ra cittara zeneize. Poexie*, Zena, Pavoni, 1636, p. 86.

<sup>20</sup> Giuliano Rossi, *Opere*, ms. 178 dell'Archivio Storico del Comune di Genova, c. 107v. Il Rossi visse nella prima metà del sec. XVII.

<sup>21</sup> Cuneo-Petracco Sicardi, op. cit., p. 74.

mio padre dava una tuta di lavoro ad un amico portuale ed in cambio riceveva il *cagnaro* che mi passava dopo aver tolto la targhetta della compagnia portuale<sup>22</sup>.

Io ci avevo comprato il "cagnaro" ossia l'eskimo verde che negli anni 70 era quasi una bandiera e che Guccini ha cantato... non riferisco la reazione di mia madre che mi aveva mandata a comprarmi un loden... però costava molto meno!<sup>23</sup>.

In conseguenza di ciò, a Genova e in Liguria il termine è ormai entrato stabilmente nell'uso corrente per indicare qualsiasi 'giaccone impermeabile' (soprattutto quello che si indossa per il lavoro all'aperto, non solo in porto, ma anche nei cantieri edili, in campagna, ecc.), tanto da essere impiegato anche nella narrativa di autori d'origine locale:

un *cagnaro* imbottito col cappuccio verde mi riparava le bolle dai loro sguardi;

incappucciato nel *cagnaro*, non gli prestavo ascolto, fingendo di rabbrivire per una vicina esplosione;

aveva creduto di scorgere una figura incappucciata in un *cagnaro* verde<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Dal blog disponibile in Internet all'indirizzo [www.spazioforum.net](http://www.spazioforum.net), commento del 29 ottobre 2009.

<sup>23</sup> Commento di Eliana Risso (16 giugno 2016), in *Lucarda, la bottega della gente di mare*, in «Dear Miss Fletcher», articolo dedicato a un negozio storico genovese di forniture marittime e abbigliamento marinaresco, consultabile all'indirizzo Internet <https://dearmissfletcher.wordpress.com/2016/06/16/lucarda-la-bottega-della-gente-di-mare/>.

<sup>24</sup> Paolo Caredda, *Altri giorni, altri alberi. Una fantasia per giorni più chiari*, Milano, Isbn Edizioni, 2009, pp. 155, 171 e 191.

**7.6.4.** Negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, infine, il vocabolo *cagnaro* indicò in Liguria anche i giovani vagabondi metropolitani, come sinonimo del termine, diffuso altrove, *punkabbestia* ‘appartenente a gruppi giovanili che vivono senza dimora stabile in compagnia di cani, si vestono in modo trasandato e ricorrono vistosamente al piercing e al tatuaggio’ (Z-2020).

Ciò, probabilmente fu dovuto al fatto che questo tipo di indumento, passata la fase in cui era considerato una sorta di simbolo della contestazione giovanile, era divenuto appannaggio di frange marginali degli ambienti giovanili.

Personalmente ho memoria diretta di questo uso, di cui trovo del resto conferma anche sul web, ad esempio in una conversazione su un blog, dalla quale cito testualmente:

ma ai miei tempi quando stavo a genova, i miei amici indicavano con “cagnaro” il punkabbestia... ma forse perchè i punkabbestia spesso hanno l’eskimo+il cane? ma l’eskimo si kiamava cagnaro a causa dei punkabbestia o i punkabbestia li kiamavano cagnari perchè indossavano il cagnaro? o i miei amici di zena erano fulminati?<sup>25</sup>.

L’autore del commento offre qui un esempio interessante di paraetimologia, basandosi sul significato di *cagnaro* come indumento, che, ignorandone le accezioni presenti al di

fuori dell’ambiente giovanile da lui frequentato, ritiene derivato dal nome di chi lo indossa, a sua volta spiegato col fatto che i *punkabbestia* sono spesso accompagnati da cani, una circostanza questa che avrà sicuramente contribuito all’estensione di significato: alla luce della documentazione fin qui addotta è evidente peraltro che ci troviamo di fronte al passaggio opposto, anche perché manca per *cagnaro*, sia in genovese che in italiano regionale ligure, un’accezione che colleghi il termine direttamente al possesso o alla frequentazione di cani, come avviene invece per *canaro* presente in altre parti d’Italia<sup>26</sup>.

**7.6.5.** Riepilogando, in merito dallo statuto lessicografico da attribuire alla voce *cagnaro*, mi pare necessario distinguere tra i diversi significati e sviluppi semantici che la contraddistinguono.

Se ammettiamo che il valore iniziale sia quello con il quale è penetrata dal lessico portuale marsigliese a quello ligure, di ‘copertura di tela cerata’ e in particolare ‘telone per riparare il carico’ [1], esso risulta presente in genovese, dove è ancora vivo nella variante tabarchina praticata in Sardegna, ma non in italiano, salvo un eventuale uso nell’italiano regionale ligure che peraltro non risulta documentato.

<sup>25</sup> Commento di JOe (13 settembre 2007) in *Anni Settanta*, in «Oscar Ferrari: il Blog. L’ultima frontiera per cervelli da rottamare», consultabile all’indirizzo Internet <https://oscarferrari.wordpress.com/2007/09/11/anni-settanta/>.

<sup>26</sup> Z-2020 menziona la variante meridionale e centrale *canaro* di *canaio* ‘chi alleva o custodisce cani’, appellativo assunto alcuni anni fa agli onori della cronaca in seguito a una serie di efferati delitti compiuti a Roma, appunto, dal *Canaro della Magliana*.

Gli sviluppi subiti dal significato dopo il suo passaggio al genovese, di ‘copertura impermeabile delle imbarcazioni’ [2] e di ‘tenda per il sole usata a bordo’ [3] sono al contrario penetrati poi in italiano, nell’ambito della terminologia tecnico–specialistica legata alla navigazione a vela da diporto (prima attestazione a me nota, Gianoli d’Artogna 1968): qui, andranno considerati genovesismi a livello di *etymologia proxima* e francesismi di derivazione provenzale a livello di *etymologia remota*.

L’ulteriore significato assunto dalla voce come ‘indumento in tela cerata da lavoro’ [4] nasce a sua volta in genovese ma, nel passaggio all’italiano, il ligurismo rimane confinato nell’uso regionale come geosinonimo, in particolare, di *eskimo* [5].

È da considerare un regionalismo di uso circoscritto anche il valore di ‘punkabbestia’ [6], che si sarà però sviluppato direttamente in italiano dal regionalismo per ‘eskimo’, conside-

rando la marginalizzazione dell’uso del genovese negli ambienti giovanili urbani a partire dagli anni Ottanta.

La lemmatizzazione della voce in italiano dovrebbe pertanto includere i significati [2] e [3] come termini specialistici, del resto ormai comuni almeno nelle località di mare, anche tra persone non particolarmente legate al mondo della vela, il significato [4] come voce di uso regionale ligure, e i significati [5] e [6] come termini regionali di uso gergale.

Non c’è dubbio in ogni caso che il regionalismo meriti di essere assunto a pieno titolo nel repertorio dell’italiano contemporaneo, soprattutto in ragione dell’ampio uso che lo contraddistingue come termine della nautica da diporto, di discreta frequenza anche come denominazione commerciale.

Per quanto riguarda l’uso genovese contemporaneo, sono invece sicuramente da assumere tutti i significati dall’[1] al [5].